

## **MEMORIE & DISMEMORIE**

Con questa collana ritorniamo al classico. Il filone saggistico classico che la storia ha sempre avuto e sempre avrà. La sfida è semmai quella di leggere i fatti storici con quell'acume, quella libertà e quella capacità di raccontare che permettono a tutti i lettori di affrontare questo sapere con stupore, meraviglia e leggerezza, senza per questo rinunciare al rigore scientifico, metodologico e culturale. Un po' – si potrebbe dire – sullo stile che fu quello di Indro Montanelli.

Le collane della Flamingo Edizioni sono state realizzate all'interno di un innovativo progetto terapeutico in ambito psicosociale e culturale.

Il merito di questo progetto è unicamente da attribuire ai nostri assistiti che si sono impegnati con grande professionalità e competenza nell'assunzione degli auspici e dei progetti dell'editore. Il ricavato delle nostre pubblicazioni è interamente devoluto a progetti culturali e psicosociali in questo ambito.

Il nostro auspicio è che questo nostro seme possa germogliare e trovare quindi supporto e consenso fra i nostri lettori, sostenitori, amici, come pure fra coloro che ancora non ci conoscono e che invitiamo calorosamente a voler rompere ogni indugio.

Progetto grafico

Laboratorio Creativo *I Giardini della Mente* (iGM)

della My Way Services SA - Bellinzona

Illustrazione di copertina di FLAMart

Prima edizione, ottobre 2020

© 2020 Flamingo Edizioni, Bellinzona

Via Lugano 2 – 6500 Bellinzona

[www.flamingoedizioni.com](http://www.flamingoedizioni.com)

ISBN 978-88-32045215

Stelio Fergola

FINCHÉ SONO VIVO,  
NON SCORRERÀ SANGUE

*Il sogno sovietico tra illusione e realtà  
negli anni di Brežnev*

Prefazione

Andrea Arrigoni e Orlando Del Don



**Flamingo** Edizioni



## Prefazione

In seguito alla caduta del Muro di Berlino e negli anni che seguirono, innumerevoli autori hanno approcciato la nebulosa storia di nascita, sviluppo e morte dell'U.R.S.S. Tuttavia, come ci spiega lo stesso Fergola nelle prime pagine d'introduzione al proprio saggio, mentre la maggior parte degli accademici dedicatisi alla Storia dell'Unione Sovietica si concentra spesso e volentieri sulle questioni legate alla sua scottante e a dir poco dinamica politica estera (e, di conseguenza, sui rapporti con gli Stati Uniti, con l'Europa e con gli altri governi di stampo comunista), questo studio sembra andare contro corrente.

Invero, quella di Fergola ci si presenta come un'oculata indagine della situazione socio-economica e del funzionamento interno di quella società che ancora oggi, a più di trent'anni dal suo declino conclusivo, rimane piuttosto oscura e incerta, se non addirittura sconosciuta al di fuori degli ambienti universitari. Stelio Fergola si offre così di accompagnarci nella società comunista delle decadi brežneviane, mostrandosi capace di osservare in generale, ma altresì di entrare nel dettaglio e nelle sue innumerevoli sfumature (pure quelle più scottanti e fumose). *Bene vixit qui bene latuit* ("ha vissuto bene chi ha saputo stare ben nascosto"), cantava Ovidio nel *Tristia*. Ep-

pure, oggi giorno ci rendiamo conto che tale proverbio sia ormai letteralmente arcaico.

Originariamente, *Dall'illusione del benessere alla stagnazione* è stata la tesi di laurea specialistica in Relazioni Internazionali (Facoltà di Scienze Politiche) con cui Fergola concluse i propri studi all'Università Roma Tre nel 2012. Malgrado l'indirizzo di studi, quello che in seguito ha deciso di pubblicare è un saggio che non si limita esclusivamente alla politica, sfiorando al contrario accenni di storia, economia e sociologia, sviluppando pertanto un'analisi che potremmo definire “a-tutto-tondo” di quei decenni che videro Leonid Il'ič Brèžnev ricoprire il ruolo di Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Come ci ha confidato l'autore, egli voleva scrivere «di un argomento di cui parlano in pochi», avvicinandosi alle vicende storiche di quegli anni vissute «dalle prospettive del cittadino sovietico comune» e concentrandosi in particolare sulle «sue necessità quotidiane in termini di cibo, vestiario e anche di svago».

Affascinato da sempre «dal mondo comunista e dalle sue peculiarità socio-economiche», a otto anni dalla laurea Fergola decide quindi di pubblicare il proprio lavoro, ritenendo che «si parli ancora troppo poco della vita quotidiana che sussisteva nei paesi comunisti», rischiando spesso e volentieri di soffermarsi esclusivamente sui lati negativi, ignorando così numerose altre realtà di cui sarebbe opportuno parlare più spesso.

L'obiettivo personale di Stelio Fergola – e che, conseguentemente, condividiamo noi stessi – è che questo scritto «venga letto il più possibile», anche se, come aggiunge l'autore stesso, questo possa trovar maggior appiglio «negli ambienti in cui si studia, piuttosto che in quelli in cui “si legge”».

Al di là della forma e del contenuto accademici, vi è comunque una possibile chiave di lettura alternativa che ci teniamo a consigliare, poiché quello di Fergola non sembra essere solamente un semplice *scrivere* per fornire materiale di studio, bensì una *sottolineatura*: le pagine della Storia nascondono un vissuto e delle persone in carne e ossa, ed è proprio entrando nella loro quotidianità che comprendiamo il passato non come un'asettica catena di eventi, cause e conseguenze, ma come la biografia collettiva di un popolo.

Andrea Arrigoni e Orlando Del Don





Stelio Fergola

FINCHÉ SONO VIVO,  
NON SCORRERÀ SANGUE\*

*Il sogno sovietico tra illusione e realtà  
negli anni di Brežnev*

\*frase epocale con cui si ritiene Leonid Il'ič Brežnev, in seguito alla sua elezione come primo segretario, rispose allo scrittore Konstantin Simonov.



## Introduzione

La storiografia contemporanea si è interessata ripetutamente, in circa quarantacinque anni di secondo dopoguerra, del confronto politico tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Ciò induce a credere che l'aspetto più interessante della storia del "socialismo reale" sia consistito nel raffronto politico con l'Occidente, nelle fasi di tensione che lo hanno caratterizzato, dalla crisi di Berlino alla guerra di Corea, alla costruzione del Muro di Berlino, alla crisi di Cuba, fino ad arrivare all'ultima fase in cui i rapporti tra i due Paesi furono molto tesi, ossia quella successiva all'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979. In sintesi, gli studiosi hanno centrato la loro attenzione sulle fasi e sui vari aspetti della politica estera seguita da Mosca nel corso degli anni.

Pur non mettendo in dubbio l'enorme rilevanza di tali eventi, c'è un altro aspetto che storici e sociologi un po' meno mainstream hanno approfondito nel corso degli anni. Tale tipo di studi diede luogo nel corso degli anni della Guerra Fredda alla figura del "sovietologo", uno studioso che, con informazioni non sempre certe e spesso attraverso proiezioni o calcoli propri, si interessava alla società sovietica e al suo funzionamento. Era complicato, infatti, dare un quadro di una situazione che

non si presentava in modo chiaro al mondo esterno, chiusa dietro un muro ideologico che faceva supporre, già dagli anni Cinquanta, le enormi difficoltà economiche che l'URSS stava attraversando (come tutti gli Stati che ne imitarono il modello economico).

Molti sovietologi avevano avuto intuizioni e avevano tratto conclusioni abbastanza veritiere sulla situazione sovietica pur scrivendo a ridosso dei fatti: gli studi successivi al collasso dell'URSS, avvantaggiati da strumenti e da informazioni inaccessibili precedentemente, hanno permesso infatti di constatare tale affidabilità. Oggi ad esempio possiamo dire con certezza che Edward Crankshaw, nel 1960, non sbagliava affatto quando parlava della corruzione della società russa e del costante ricorrere ad amicizie, rapporti personali e a “pressioni” verso la classe politica per ottenere favori e servizi in un sistema che molto difficilmente soddisfaceva le comuni necessità per le quali il cittadino medio richiedeva una risposta adeguata con sempre maggiore insistenza. John Kramer, diciassette anni dopo, ribadiva il concetto e notava quanto la corruzione si fosse considerevolmente diffusa e radicata durante gli anni di segretariato di Leonid Brežnev. Studiosi recenti, come Peter Krenez e Andrea Graziosi, hanno confermato la visione di quegli osservatori contemporanei che, nonostante informazioni limitate, erano riusciti a capire i meccanismi più oscuri di un sistema che, “apertosi” notevolmente dalla fine degli anni Sessanta, diede maggiori appigli per approfondire gli studi su di esso.

Dall'interesse per i “meccanismi oscuri” e dalla curiosità per quella scarsità di informazioni riguardanti il modo di vivere concreto nelle società di tipo sovietico, nasce questo studio.

Nonostante una disamina esauriente dell'economia e della società sovietiche fosse al tempo impossibile, come si è già accennato, non v'è dubbio che la stessa politica estera diede notevoli spunti per ulteriori approfondimenti: eventi come la crisi di Budapest del 1956, la costruzione del Muro di Berlino nel 1961, la primavera di Praga nel 1968 facevano facilmente comprendere che qualcosa non funzionava a dovere oltrecortina. Così pure la nota ed estrema difficoltà, per non dire impossibilità, dei cittadini del blocco orientale di ottenere un visto di viaggio in un Paese esterno a quelli dell'area del Comecon. Quale genere di sistema sentiva la necessità di impedire ai propri cittadini di viaggiare all'estero, costringendoli di fatto a rimanere in patria? Probabilmente un sistema che aveva timore di confrontarsi a viso aperto con l'altro "concorrente" (quello capitalistico) e con il suo benessere sociale. Anche riguardo a questo ultimo aspetto, le condizioni di vita quotidiana, il sistema del socialismo realizzato non dava in quel momento grandi garanzie per i cittadini, sempre più desiderosi di un tenore di vita migliore, dopo la rapida industrializzazione che l'economia pianificata era riuscita a realizzare in URSS come nei Paesi dell'Est. Gli aspetti negativi dei sistemi economici di tipo sovietico, basati sui piani quinquennali, erano noti a tutti: si sapeva quanto essi faticassero nel garantire al cittadino la fornitura di beni di consumo, e di come la differenza con l'Occidente si stesse approfondendo sempre più nel corso degli anni. Questa era l'immagine dell'URSS che sembrava sempre uguale a se stessa.

Tuttavia nella storia sovietica, considerata monolitica ed immutabile dai più, c'è qualche fase storica che si differenzia dalle altre. Per quanto in sessantatre anni si possa affermare

che, per grandi linee, il Gosplan abbia prodotto progressi principalmente nel settore militare-industriale e non in quello dell'economia sociale, è anche vero che, seppur per cause contingenti e non legate ad un progresso del sistema stesso, una differenza si può constatare negli anni di Brežnev, compresi tra il 1964 ed il 1982. Erroneamente tale fase storica viene spesso ricordata come quella della "stagnazione". Il primo obiettivo di questa ricerca è smentire tale generalizzazione, appoggiandosi anche a studiosi che, al contrario, hanno individuato una cesura nei diciotto anni brežneviani, dimostrando che la fase stagnante iniziò solo nella seconda metà degli anni Settanta.

Il secondo obiettivo è individuare i progressi riscontrabili nella vita sovietica di quegli anni. Era possibile per un cittadino sovietico impiegare concretamente il proprio denaro? In che misura? Era egli sempre costretto a interminabili code davanti ai negozi di Stato per procurarsi merce che nelle società di tipo capitalistico erano di comune reperibilità? E tali negozi, come strutture, erano adeguati agli scopi per cui erano state progettati? L'approvvigionamento alimentare della popolazione era migliorato negli anni successivi al 1964?

È abbastanza facile constatare come il secondo obiettivo sia complementare al primo. Approfondire quali siano stati i miglioramenti del tenore di vita sovietico in quegli anni è premessa necessaria per dimostrare anche, per il periodo considerato, l'approssimazione dell'uso del termine "stagnazione" quando ci si riferisce all'era brežneviana, uso che si dimostrerà essere più corretto per un segmento dei diciotto anni che stiamo prendendo in esame e non per la loro interezza.

C'è poi un terzo obiettivo che, pur essendo meno rilevante

ai fini di questo approfondimento rispetto ai primi due, verrà studiato per primo, allo scopo di rispettare l'ordine temporale degli eventi: si tratta della riforma economica che fu promulgata dal Soviet Supremo nell'ottobre del 1965, quando dopo i fallimenti dei sovnrkozy chruščëviani, si pensò di tentare ancora una volta di rinnovare e rendere efficiente il sistema della pianificazione. Poiché si potrebbe credere che il miglioramento del tenore di vita degli anni successivi sia stato una diretta conseguenza della riforma, si intende analizzarne la breve vita e l'applicazione, per capire se tale nesso logico corrisponda alla realtà. Si vuole poi capire se il precoce fallimento della riforma stessa possa anche evidenziare carenze strutturali che spieghino i limiti del "benessere" sovietico degli anni Settanta, e insieme comprendere da quali fattori contingenti esso sia eventualmente derivato: essenzialmente ad eventi di ordine politico-internazionale e commerciale verificatisi in quella fase (come la guerra dello Yom Kippur del 1973 e il conseguente shock petrolifero) che avvantaggiarono enormemente l'economia sovietica grazie alle esportazioni di petrolio a prezzi sempre più alti.

In definitiva, ci concentreremo sulla cesura che separa le due fasi dell'era brežneviana (quella che potremmo chiamare del "benessere" e quella più nota della "stagnazione"), approfondiremo i miglioramenti nel tenore di vita della prima fase e l'esperienza della riforma del 1965. La tesi si chiuderà con un capitolo dedicato alla fase della stagnazione vera e propria e alle difficoltà dell'ideologia ufficiale di nasconderla o edulcorarla ricorrendo al famoso concetto di "socialismo sviluppato".

Per constatare se ci fosse reale miglioramento del tenore di vita sovietico abbiamo intenzione di utilizzare due dati fonda-

mentali, uno generico e un altro di ordine più specifico. Il primo riguarda la crescita dei consumi della società sovietica, evidentemente differente dalla crescita della produzione lorda che tanto impressionò una parte degli osservatori occidentali negli anni Cinquanta, convinti di assistere all'evoluzione di un modello economico che, nell'opinione di qualche autore, fu ritenuto addirittura in grado di sorpassare quello americano.

Risulta banale constatare che se i consumi crescono sia quanto meno ipotizzabile che ci sia più merce da acquistare e che vi sia anche più disponibilità di beni, anche se ciò non corrisponde necessariamente ad una maggiore varietà dei prodotti disponibili. Dalla varietà di questi beni traiamo dati essenziali per verificare le ipotesi presenti in questa ricerca, come le percentuali di diffusione di alcuni prodotti, come gli elettrodomestici, che in Occidente erano divenuti sinonimo di progresso, e che dovevano diventarlo anche in URSS, dove prima della seconda metà degli anni Sessanta erano estremamente rari. Si tratterà di un altro bene simbolo della ripresa economica dei Paesi occidentali nel dopoguerra, ossia l'automobile, prodotto su larga scala anche nei Paesi socialisti. Si dedicherà la dovuta attenzione pure ai beni più urgenti sebbene meno appariscenti, come quelli alimentari, e alla loro diffusione nei primi anni Settanta.

Approfondire una tematica del genere significa anche scandagliare la storia sovietica anno per anno, allo scopo di evidenziare i cambiamenti che potevano essere avvertiti in Occidente: da questo punto di vista risulta molto utile la consultazione della pubblicistica dell'epoca, data la possibilità che essa ci da di verificare le tendenze progressive registrabili nella vita sovietica di quegli anni (o quanto meno la loro progressiva



percezione). Alcune riviste italiane come “Politica ed Economia”, “L’Est” e la rivista del CESES di approfondimento sui Paesi dell’Europa orientale, si sono rivelate adatte allo scopo. Tra le straniere, non si possono non menzionare “Soviet Studies”, “The Journal of Marketing” e “Slavic Review”. Gran parte di queste pubblicazioni, a loro volta, traevano materiale dalla pubblicistica sovietica, che spaziava dalla Pravda, alla Literaturnaja Gazeta, al Voprosii Ekonomiki fino a giungere ad uno degli organi propagandistici più importanti del regime, il Kommunist.

Lo studio di materiali dell’epoca, oltre che sulle riviste, va focalizzato su testi meno legati all’attualità contingente e di taglio più scientifico, opere di approfondimento su svariati temi, da quello del consumo (analizzato a fondo dagli americani Gertrude H. Schroeder e William H. Goldman, ma anche dall’opera dell’inglese Margaret Miller) a quello dello shock petrolifero degli anni Settanta che influenzò in maniera evidente la distribuzione di beni nell’URSS. Sin da ora possiamo anticipare che, riguardo a quest’ultima importante questione, si registra però un quadro poco soddisfacente. Colpisce la sostanziale indifferenza di studiosi come Jean Marie Chevalier che analizzavano l’economia del petrolio soprattutto in ragione del confronto e della tensione crescenti con il mondo arabo, mentre poco menzionava la crescente influenza delle importazioni occidentali dall’Unione Sovietica, nonostante esse fossero ingenti. Fonti più giornalistiche e d’inchiesta come quelle di John Blair con il suo *The control of Oil*, pubblicato nel 1976, risentono dello stesso limite. Tra i pochi autori ad approfondire seriamente la politica petrolifera sovietica, si trovano l’italiano Alessandro Roncaglia e la francese Marie Lavigne, mentre

nella storiografia odierna la questione energetica da parte sovietica è affrontata prevalentemente all'interno di vari testi di storia dell'Unione Sovietica, come quelli di Andrea Graziosi, Peter Krenetz, Stephen Kotkin, Adriano Guerra, ma non da in saggi specificamente dedicati all'argomento. Alcune "storie dell'economia petrolifera", come quelle pubblicate da Sonia Shah, non approfondiscono il tema e né colgono la rilevanza del petrolio sovietico.

Il materiale necessario alla ricerca è stato reperito in due città, Roma e Londra. A Roma attraverso la consultazione delle numerose biblioteche ricche di documentazioni a riguardo, come la Biblioteca Nazionale, la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, la Biblioteca della Facoltà di Economia dell'Università "La Sapienza", la Fondazione Gramsci e la Fondazione Nevol Querci (detta anche Archivio storico ed iconografico del socialismo), mentre nella capitale britannica, la nostra attenzione si è focalizzata sulla biblioteca della School of Slavonic and East European Studies, estremamente ricca di pubblicazioni utilissime per i nostri scopi.

## CAPITOLO I

### LA RIFORMA ECONOMICA DEL 1965

L'Unione Sovietica viveva, al crepuscolo dell'era chruščëviana, una situazione di ristagno economico che si sarebbe approfondita sempre più nel corso degli anni successivi. Un gigantesco apparato statale, com'è noto, guidava le sorti di un' economia che solo per vie parallele ed illegali avrebbe sviluppato una sorta di spinta in termini evolutivi, anche se fine a se stessa.

Diversi autori occidentali avevano constatato il fenomeno già negli anni Cinquanta, nonostante l'ermetismo che caratterizzava la società sovietica verso l'esterno. Il sovietologo Edward Crankshaw nel 1960 parlava dell'estrema corruzione presente in Unione Sovietica, motivata a suo dire (ma era un'opinione fondata) dall'estrema disparità esistente tra la domanda di beni e servizi da parte della popolazione e le effettive scorte disponibili. È evidente che in un mondo dove la libera iniziativa era considerata un tabù, le possibilità di emergere dall'appiattimento generale erano pressoché nulle, e quindi la pressione verso gli organi di potere, amministrativi e di influenza era notevole da parte del comune cittadino.<sup>1</sup>

1 E. Crankshaw, *La Russia di Krusciov*, Lerici, 1960, p. 108